

Il play 20enne della Virtus Roma è la grande rivelazione della stagione

# BALDASSO: MI SONO TOLTO UN'ETICHETTA

«Grazie a coach Bucchi sono maturato: perdevo le staffe per via dell'età. Ma non rinnego il passato»



Tommaso Baldasso, 20 anni: ha 21 tatuaggi CIAMILLO

di Andrea Barocci

**T**ommaso Baldasso meriterebbe il foglio di via da Roma. Ma santo cielo, come si fa ad ascoltare il reggaeton, quell'infernale intruglio musicale che miscela reggae e ritmi dell'America Latina?

Fortuna vuole però che Tommaso sia uno dei migliori giovani della A2, un 20enne che piace da impazzire a Peppe Poeta, ex regista della Nazionale, e anche a noi. Perché il play della Virtus Roma ha fisico, talento, tiro da tre e una visione di gioco che gli permettono di servire 7 assist (domenica contro l'Orlandina) o catturare 8 rimbalzi, come contro Casale. Dall'arrivo di Piero Bucchi sulla panchina romana, il rendimento di Baldasso è cresciuto in modo esponenziale. Facendo dimenticare certe etichette che gli erano state date in maniera frettolosa.

«Con Bucchi mi sono subito tro-

vato bene. Mi ha sempre dato fiducia, cercando il momento giusto e le parole giuste per darmi suggerimenti. Mi ha responsabilizzato molto, lavorando sull'aspetto mentale per evitare cali di concentrazione. Prima a volte perdevo le staffe in campo. Era per via dell'età. Sono arrivato a Roma due stagioni fa, avevo 18 anni: perdevo il controllo e mi fermavo a parlare con gli arbitri o con gli avversari. Ora non mi accade più: Piero mi ha fatto capire in cosa sbagliavo dandomi tranquillità».

**ASSIST.** «Ho capito quanto sia importante coinvolgere tutti nel gioco. Servire assist è una cosa che mi piace fare. Quest'anno soprattutto, con una squadra che ha nove giocatori con punti nelle mani. Come Moore. Durante gli allenamenti Nic mi sta insegnando tanto: è difficile marcarlo, anche perché tra noi c'è una differenza di 16 centimetri. Ha talento, e provare a stargli dietro è diffici-

le: mi allena».

**TORINO.** Non deve essere stato semplice abbandonare città e famiglia e venire catapultato in una metropoli come Roma. «Ho lasciato Torino a 18 anni appena compiuti, ed è stata la scelta migliore che potessi fare: questa è una piazza che ha tradizione, in più ho trovato tre anni fa un coach come Corbani che puntava sui giovani. Vivere in un ambiente con tante aspettative ti forma, come persona e come giocatore. Alla fine non sono mai stato trattato come un under a livello di minuti».

**ETICHETTA.** Ovvero quella di tippetto arrogante, che gli è stata messa subito. Sbagliando. «Non cambierei nulla di tutti i miei atteggiamenti passati. Se mi sono comportato così è perché ero me stesso, nel bene e nel male, con tutti, e non mi pento. L'etichetta di arrogante me la porto dietro da

quando avevo 12 anni: quando sei più piccolo e più bravino degli altri sembri sempre uno che se la tira. Ma io non mi sono mai comportato così. Posso passare per ragazzo spocchioso in campo. Magari posso esserlo a volte con gli avversari, il che potrebbe essere la mia forza. Ma è una etichetta che voglio togliermi: ormai sono atteggiamenti lontani da quello che sono ora. Si cambia, si matura, e si inizia a capire tante cose».

**TATUAGGI.** «Ne ho 21. Uno sulla pancia, due mani sopra un cuore che si stringono, dedicato al mio migliore amico; uno su una mano è per mia mamma, un paio per i miei fratelli (Lorenzo, 23 anni, gioca a Jesi, ndr). Quello più significativo per me è una frase: «Noi non siamo esattamente ciò che tutti vedono. Siamo ciò che pochi trovano, e che pochi, pochissimi comprendono»».

© RIPRODUZIONE RISERVATA